

47948

~~BI-KH-24~~
DONO SANVITALE

CONTROLLO

de. 23/382

1542261
PAR 1228200

Pomina di
Gius. Quiccolton

L' AMORE IN MUSICA.

DRAMMA GIOCO SO

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA


CITTA' DI COMO.

Nel Carnovale dell' Anno 1769.



IN COMO,

Nella Stamperia Caprani.
Con licenza de' Superiori.

 *L*lustre Impareg-
giabil **COMO** cui fanno sì
Gloriosi **CAP**I, ed Inclita
Brillante **GUARNIGIO-**
NE difesa, ed ornamento;
Ecco il primo saggio, che
sulla mal sicura per me no-
vissima intrapresa Carriera
ho l'onore d'ossequiosamente
presentargli. Se l'orme infe-
lici di chi nel scabroso sentiero
mi precorre rimiro, tutto si
riconcentra pel giusto timo-
re, e freddo freddo si rag-
gruppa nelle vene il sangue;

ma

ma s' al possente immaneabil
Padrocinio tuo riflesso, forte
mi balza per l'allegrezza
il cuor nel seno. A questo
dunque pienamente appog-
giato, coraggioso, e lieto
nell' abbracciato impegno
m' innoltro, sicuro, che pe-
rire non può, chi ne' Generosi
tuoi Figlj confida, e spera.

Umilissimo Divotissimo Servitore
Giuseppe Rivolta.

A T T O R I.

REGINELLA Virtuosa di Musica.

La Signora Teresa Crespi.

CALANDRA Madre di Reginella.

La Signora Maria Teresa Negri.

FARFARELLA Musicista ridicola.

La Signora Rosa Guffanti.

FABRIZIO Figlio di Anselmo, Amante di Reginella.

Il Sig. Domenico Negri.

ANSELMO Mercante Ricco.

Il Sig. Domenico Guilielmo Jermoli.

CROMATICO Maestro di Cappella ignorante, e Marito di Farfarella.

Il Sig. Leonzio Spigel.

CURLONE Impresario alla moda.

La Signora Rosa Sardi.

Personaggi, che non parlano.

Due Tapezzieri.

Tre Uomini per Farfarella.

Un Servo di Reginella.

La MUSICA è del Sig. Antonio Boroni Romano

La Scena si finge in Venezia in Casa di Reginella.

BAL.

BALLERINI.

La Signora Marianna Il Sig. Giacomo Bedotti.
Signorini.

La Signora Rosa Palmieri. Il Sig. Luigi Tolvi.

La Signora Cristina Deaugustini. Il Sig. Giacomo Malacrida.

Li BALLI sono d'Invenzione, e Direzione
del Sig. Giacomo Bedotti.

Il VESTIARIO è di vaga, e Ricca invenzione.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con due Porte laterali praticabili.
Camera con due Porte, e Sedili.

Scena del primo Ballo.
Serraglio del Gran Sultano.

ATTO SECONDO.

Sala con Porte praticabili.

Scena del secondo Ballo.
Atrio.

ATTO TERZO.

Sala Illuminata, e Sedili.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Sala con due Porte laterali praticabili.

*Reginella, Fabrizio, e Curlone seduti
bevendo Caffè.*

Fab. Viva la bella,
Gentil, vezzosa
Mia Reginella,
Cara, amorosa,
Che m'impiegò.

Cur. Viva la Musica,
E viva il canto,
Quel dolce incanto,
Che m'alletò.

Fab.)^{a2} Quell' aria nobile,
Cur.)^{a2} Quel brio piacevole,
Rendon pregievole
Più la Virtù.

Reg. Serva umilissima,
Obbligatissima,
Lodi sì amplissime
Io non le merito,
Van troppo in sù.

Fab.)^{a2} Il merto vostro
Cur.)^{a2} E' impareggiabile,
Voi siete bella,
Voi siete amabile,
Siete una Stella . . .
Non più, non più.

A 4

a Fab.
a Cur.

Reg.

Reg.) Viva la Musica,
Fab.) a 3 E viva il canto,
Cur.) Quel dolce incanto,
 Che alletta, e piace,
 E porta al core
 Letizia, e pace,
 Dono ammirabile,
 Bella Virtù.

Reg. Basta, basta, Signori:
 Cotanti elogi inutili, e seccanti
 Tralasciate, vi prego;
 Discorriamo piuttosto, se vi piace,
 Dell' impresa, che quì Messer Curlone
 D'eseguir bravamente si dispone.

Fab. E' inutile il parlarne.

Cur. Ma perchè?

Fab. Perchè voi non avete manco un soldo?
 Ecco la mia ragione.

Cur. Cospetto! cospettone!
 Montar me la fareste, ma davvero.
 Non sono ancor fallito;
 Ho qualche soldo ancora,
 E questa testa ogn'ora
 Va ruminando, studia, ed in paese
 Tutti san quant'io vaglia in tali imprese.
 L'Opera si farà; son già formati
 Tre bei Libretti Buffi . . . Ma che roba?
 E gli Attori son quasi scritturati;
 Fuorchè l'ultima parte, nulla manca.

Reg. Ritrovarla convien.

Cur. L'ho già trovata.

Jeri è quì capitata
 Dalla Germania certa Virtuosa,
 Che chiamare si fa la Farfarella:
 E' ridicola, vana, e scioccarella.
 Io la stetti a sentire, ed ho conosciuto,
 Ch'

Ch'ella è nemica di cantare in tuono,
 Ma per l'ultima parte tutto è buono.

Reg. Dite, Messer Curlone, e qual fia il posto,
 Che a me di dar pensate?

Cur. Quello, Signora mia, che meritate.
 Siete giovine, bella, e spiritosa;
 Di piacere ad ognuno avete l'arte;
 Onde vi si convien la prima parte.

Basta solo a un Impresario;
 Che un Attrice sia vezzosa,
 Galantina, ed amorosa,
 Che con l'occhio ella saetti
 Chi la guarda da' Palchetti,
 E che ognun sappia adescar.

Questa incontra d'ordinario,
 Questa piace, e fa Zecchini,
 E in cassetta i bollettini
 A bizzeffe fa volar.

SCENA II.

Reginella, e Fabrizio.

Fab. **C**Urlone dice benissimo,
 Lodo la scelta sua;
 Ma il solo immaginarmi,
 Di dovervi veder sopra una Scena,
 Al cor mi dà la più terribil pena.

Reg. Voi già mi conoscete,
 Voi mille prove avete
 Di mia sincerità, di mia costanza;
 E se a calcar le Scene.
 Mi costringe il destin troppo crudele,
 Non vi sarò per questo men fedele.

Fab. Sì, vaga Reginella, ne son certo;

A 5

Ma

Ma un altro affanno non minor di questo,
Rende il vivere mio troppo molesto.

Vorrei dirvi . . . ma temo . . .

Ah, fia meglio tacer, ci rivedremo. (*in atto di partire.*)

Reg. E dove? dove andate?

Qual favellare inusitato, e nuovo!

Fab. Il vecchio Padre mio,

Uomo di natural selvaggio, e austero,

Avendo gli amor nostri penciato,

Jeri tutto infuriato

Mi vietò più di vedervi, vuol cacciarmi

Di casa, e in Inghilterra vuol mandarmi.

Reg. Che sento mai!

Fab. Non basta.

Di venirvi a trovare anche ha giurato;

Ei vuole strepitar, rimproverarvi,

E forse forse qualche insulto farvi.

Reg. Sì, venga pur, l'attendo,

Il cor mi suggerisce un tal pensiero,

Che se verrà d'effettuarlo io spero.

Fab. Basta che voi mi amate.

Reg. Di ciò non dubitate.

Permettetemi intanto,

Che da voi mi allontani un sol momento.
in atto di partire.

Voi tenete presente

La fedel ricompensa all' amor mio.

Fab. La cura a me lasciate.

Reg. Addio.

Fab. Addio. *parte.*

Ma . . . Ciel . . . dove m' alcondo? Ecco mio Padre.

Ah colpo inaspettato!

SCE.

SCENA III.

Anselmo, e Fabrizio.

Ans. **A** Lfin t' ho quì trovato. (*in collera.*)

Fab. Ah, Signor, per pietà non strepitate;
con voce sommessa.

Il luogo rispettate . . .

Ans. Qual luogo? ove parlar piano convenga?
alzando la voce.

Si sà che Casa è questa . . .

Fab. Quì si dimora una Persona onesta.

con voce sommessa.

Ans. Quì sta una Cantatrice,

Famosa pelatrice,

Una che a caccia va dei Giovinotti

Per cuocerli, e arrostarli quai merlotti.

Una . . . basta così; non vo' dir altro.

D'un onest' Uomo il Figlio

Non vien senza periglio

In luoghi, ove sovente si destina

D'accelerar dei gonzi la rovina.

Io quantunque l'età mi renda esente

Da dicerie, sospetti, e che le Donne

Detesto, ed abborrisco

D'esser quì mi vergogno, e inorridisco.

Fab. Quando Signor vedrete

Due luci vezzose,

Due quancie amorosette,

Che spirano bontà.

Allor compatirete,

Più non avrete a sdegno,

E tutto cangiate

In tenera pietà.

A 6

Ans.

47946

13
A T T O
Ans. Ben bene, Signorino;
Ora vedremo se capace sia
Di sedur co' suoi vezzi l'ira mia.

SCENA IV.

Calandra facendo la calzetta, ed Anselmo.

Cal. **E'** La fede degli Amanti
Come l'Ebora Pernice,
Che ci sia, nessun lo dice,
Dove stia ciascun lo sa.

Quest'aria la mia Figlia
La canta a meraviglia,
Ed è la verità.

Ans. Brava, brava davvero.

Cal. (Chi è mai tal Cavagliero?
guardandolo attento.

Io mai più non l'ho visto:

Sarà della mia Figlia un nuovo acquisto.)

Ans. (Che sia questa la bella Cantatrice?)

Mi dica in cortesia:

E' lei? . . .

Cal. Sono sua serva, (*con inchino profondo.*
E son di Reginella Madre ancora.

Ans. Ah, ah, sì, sì; La Madre, intendo, in-
tendo

(Quella, che l'acciarin batte, e ribatte.)

E' Musica la Figlia, non è vero?

Cal. Musica! No, Signore. (*con poco sdegno.*
E' Virtuosa, e nota nel Paese.

Ans. Sì, sì, lo so; per le sue belle imprese.

Cal. Come sarebbe a dir? *alterata.*

Ans. Già m'intend' io.

Cal.

PRIMO 19
Cal. Sappia, Padrone mio,
Che la Figliola mia non ha simile
In saviezza, e nel tratto suo gentile.
Ans. (Che brava imbonitrice!)
Ma quì capita pure un tal Fabrizio . . .
Un certo Giovinotto scapestrato.

Cal. Ah sì, quello spiantato:
Quel seccator.

Ans. Sentite:

Se il vero ora mi dite,
Vi faranno per voi quattro Zecchini.
Quì veruno ci ascolta.

Cal. Zitto; vi dirò tutto un'altra volta.

Ans. Perchè non dirlo adesso?

Cal. Reginella potrebbe il tutto udire,
E poi per vero dire,
Della mia cara Figlia
Non posso dirne mal . . .

Ans. Ah, ah. *ride con scherno.*
Cal. Ridete! *adirata.*

Siamo di buona nascita, sapete!

Ans. E lo credo, lo credo.

Cal. Onde chi nasce bene . . .

Ans. Basta così, non più.

Cal. Mia Figlia viene.

SCENA V.

Reginella, Calandra, ed Anselmo.

Reg. **E'** Un' ora, ch'io la cerco?
Cosa mai stà facendo?

Veramente con lei

Ci vuol gran sofferenza.

Cal. Ah pazienza, pazienza!

Tutto quello che fo, sempre è mal fatto.
Questo

Questo Signor trovato

Ho io di quà soletto,

Ed era di ragione

Tenergli un poco di conversazione.

Reg. Che vuol, chi l'ha introdotto?

con meraviglia.

Ans. Vi fate meraviglia!

Reg. E per chi vien?

a Cal.

Cal. Per me nò certo, Figlia.

Ans. Se non è troppo ardire,

(con ironia.)

Se non le fosse incomodo,

Io bramerei, Signora,

Pria riverirla, e poi parlarle ancora.

inchinandosi.

Reg. Questa è troppa bontà; se mi fa degna,

inchinandosi.

Il nome suo gradirei di sapere,

Acciò venga adempito il mio dovere.

Ans. Io sono Anselmo di Fabrizio il Padre.

inchinandosi.

Reg. Me ne rallegro affai;

Qual momento felice è questo mai!

Appunto da gran tempo

Desidero vederla, e di parlarle.

Ans. Anch'io parlarvi bramo. *(in aria brusca.)*

Reg. Non vo', che in piedi stiamo.

le tira una sedia.

A sedere si metta.

Ans. Vo' stare in piedi; ho fretta.

in aria brusca.

Reg. Mi faccia quest'onore,

Sieda vicino a me, caro Signore.

lo pone a sedere.

Ans. Eccomi: son seduto. Orsù ascoltate.

Reg. Signora Madre, andate

A battere una buona Cioccolata.

Ans.

Ans. Non voglio; non importa.

Cal. (La mia Figliuola è una gran Donna
accorta!) *parte.*

Reg. Dica pur, mio Signore

Quello, che dir mi vuole.

Ans. (E' bella come un sole)

(E tutta buona grazia.)

Siete Musica, è ver?

Reg. Per mia disgrazia:

Priva del Genitor sonmi appigliata,

Al mestiero del Canto, ed ancor questo

L'abborrisco, lo sprezzo, e lo detesto.

Ans. Per qual ragion lo detestate a desso?

Reg. Perchè sopra la Scena

Ho conosciuto a prova,

Che mal sicura la Virtù si trova.

Ans. Voi parlate affai ben; ma mio Figliolo...

Reg. La prego; Al suo Figliolo

Ella dee comandar, che più non venga.

Ans. Ben, ci rimedierò. Non dubitate,

Non sarete da lui mai più flurbata.

Cal. Eccomi pronta con la Cioccolata.

viene con tazze.

Reg. Si degni Ella onorarmi.

porge una tazza.

Ans. E' questa una maniera d'obbligarmi.

Cal. La beva, è buona affai.

Ans. (Di quì più via non anderei giammai.)

La beverò.

Reg. Sì, caro.

Ans. Caro mi ha detto! Molto ben l'ho intesa

Ah quegli occhi! Quella faccia serena...

Ma è una Cantatrice, una Sirena. *(risoluto.)*

Reg. Vuole una Ciambellina?

Ans. Ben. Date quì carina!

lo stringe per mano,

(Che

(Che volto rubicondo!
Simil non vidi al Mondo.

Ma farà tutto effetto,
Di biacca, e di belletto.)

risoluto.
Reg. Ma lasci fare a me; Prenda; Così.
Che dice? Non è buona?

intinge la ciambella.
Ans. Eccellentissima.
pone in bocca.
E di voi buona al pari . . .

Reg. Obbligatissima.
Questa bevanda il cor rallegra; e il sangue
Ha pur di riscaldare la virtù.

Ans. Ah che voi riscaldate molto più.

Cal. (Il Vecchio si comincia a ingalluzzare.)

Reg. Vada Signora Madre
A prender per il pranzo qualche cosa.

Cal. Non so come mi fare; io non ho testa
Per più trovare un foldo.

Reg. Un Andrien vi resta,
S'impegni ancora quello.

Cal. Povera mia Figliuola? Ella potrebbe
Fare a men, se volesse, di far pegni,
V'è pur chi le darebbe, e gioje, ed oro.

Reg. Val più la mia onestà d'ogni tesoro.
Orsù meno parole . . .

Cal. Andrò.

Ans. Fermate,
Prendete. Questi son dieci Zecchini.
Comprarete il bisogno, e in avvenire,
Per il resto lasciate a me pensare.

Reg. Attonita, Signor, mi fa restare,
con stupore.

Non voglio . . .

Ans. Eh via tacete;
Perdonar voi dovete
La troppa confidenza.

Reg.

Reg. Che cosa dite voi?

Cal. Non li fa ricusar la mia prudenza.

Venite pollastrelli
Siamo a pelar in due,
E sà le penne sue
Ciascuna a procurar.

Per lei le grosse
Le grosse piume,
Le picciole per me
Abbiamo per costume
Gl' amanti, a spennacchiar.

SCENA VI.

Reginella, ed Anselmo.

Ans. A Ddio, (se resto ancor più non reggo.)

Reg. A E vuole così presto Ella andar via?

Ans. Convien che altrove sia
All' ore diciassette.

Reg. Ci vuol tempo.

Ans. Vedete son passate.
Col vostro, il mio orologio riscontrate.

Reg. Io non tengo orologi. Io poverina
Non n'ebbi mai, nè mai d'averne spero..

Ans. A indovinar voi non giungete il vero
Prendete.

gli offre l'orologio.

Reg. Mi perdoni;
Io son giovane saggia.

Ans. Vi prego l'accettate
Se vero è, che di me stima voi fate.

Reg. Lei sà così obbligarmi,
Che il ricco dono accetto;
Ma sul mio onor le giuro;

Giuro

Giuro su questa man, che stringo, e baccio,
prendendo l'orologio.

Che di mal cor lo faccio.

Sarò sensibil sempre, ed il mio core,

Fia grato al suo gentil benefattore.

Ans. Ah, che man morbidetta, e delicata!

Ella sembra dal tornio lavorata.

Ah, vaga Reginella; sol ti basti

Saper . . . sì tel vò dir . . . m' inamorasti.

Reg. Anch'io . . . Mentre il rossor m' ingombra
il viso,

Sento che il core ho dal mio sen diviso.

Quel bel garbo, quel tratto sì onesto

Va destandomi in seno un ardor:

Non comprendo, che voglia dir questo

So che in seno mi palpita il cor.

Senta, senta, s'accosti un tantino,

Ah più forte battendo mi vò,

Stia lontano, che a starmi vicino

Un incendio formando si vò.

Via ritorni, ma piano, pianino . . .

Ah che volto, che brio, che maestà.

(Uomo buono come questo

Ve lo giuro, vel protesto

Non vi fu, nè vi farà.)

SCENA VII.

parte.

Anselmo solo.

Prenditi questi baci, che io t'invio
guardandole dietro.

Gentilissima, e vaga Giovinetta,

Che tu sii mille volte benedetta.

Ora sì compatisco mio Figliolo;

Ma

Ma non saprei che fargli; lo voglio solo
Goder sì saporito bocconcino,
Giacchè me lo mandò il mio buon destino.

Sono ancora robusto

Non ho alcuna magagna,

E posso a mio talento maritarmi,

Quanti Anni posso aver? Vo soddisfarmi.

tira il taccuino.

pensa.

Di Gennaro il settecento

Venni al mondo; e così è,

E secondo l'argomento . . .

Gl'Anni son . . . sessanta tre.

segna.

I cinqu'Anni della culla

Non li conto non son nulla;

Questi qui non fan per me.

scassa.

Qui direm cinquanta nove.

segna.

O che testa! Oh che testa!

Cinquant'otto ve ne resta

scassa.

Ed il conto va pulito.

segna.

Or leviamo ancor da questa

Tutto quello, che ho dormito. *(pensa.)*

Quanti fanno! . . . mi confondo,

Questo conto non sò far.

Ritorniamo incominciamo.

Tutti assieme quanti sono:

Non capisco come vò?

Ma cosa servono

Tanti pensieri

Ch'io m'impazzischi,

Ch'io mi disperi

Nel conteggiar.

Per una Giovine

Io son bonissimo,

Mi sento intrepido

Son galantissimo

Nel dameggiar.

SCE-

SCENA VIII.

Camera con due Porte, Sedili, e Cembalo.

Calandra, Farfarella, Curlone, e Cromatico.

Cal. **D**I riveder quel Vecchio
Io sono impaziente.

Cur. Ah Signora Calandra ben trovata,
Madama Farfarella,
Per riverir sua Figlia è quì venuta.

Cal. Padrona, ben venuta, *con allegria.*
Adeffo gliela chiamo: Reginella

Presto dico; Venite *incamminandosi.*
entrando.

Cur. Mi permetta Madama,
Ch'io vada ad avvertirla. *parte.*

Far. Ditele, che son quì per favorirla.

Cro. Moglie, non bisogna perder tempo,
Fatevi scritturare,
Non abbiám più un quattrin, nè da man-
giare.

Far. Zitto, zitto, che torna l'Impresario.

Cur. Reginella si trova alla toletta,
Perciò vi prega a darle il bel contento
D'accomodarvi, e attenderla un momento.

Cal. Mia Figlia li saluta affai affai,
E dice, che le diate il bel piacere
D'accomodarvi, e mettervi a sedere.

Cro. Dica un po mia Signora. E' ver che
tanto *siedono tutti.*

Reginella eccellente sia nel canto? *(a Cal.)*

Cal. Io le dirò

Cro.

PRIMO.

21

Cro. Lei guardi con chi parla! *con impeto.*
Cal. Come farebbe a dire! *risoluta.*

Cro. Pensi, che son Cromatico?

Cal. E per questo?

Cro. Quel Maestro stupendo, e Filarmonico . . .

Cal. E che cosa importa.

Cro. Che tiene crome, e biscrome per scar-
fella;

Dimandi quì a mia Moglie Far farella.

Far. Il è urè; Lo sà tout le Monde.

Cal. Che urè; che Monde? Io sò che la mia
Figlia *arrabbiata.*

Cur. In fatti Reginella
Ha delicata voce.

Cro. Ma quella di mia Moglie impiaga, e coce . .

Cal. Ma quella di mia Figlia . . . *si istizzisce.*

Far. Bisogna in questo farmi di cappello.

Cro. Giusto pare d'argento un campanello.

Cal. Ma quella di mia Figlia . . . *rimane adirata.*

Far. Non dico già per dir, ma agl'Impresari,
Ho fatto far dei scrigni di danari.

Cur. (Che pazzi mai son questi!)

Cro. Sembra Signor, che attonito ella resti.

Cal. Sentino ancora me; la mia Figliuola.
risoluta.

E una cosa . . .

Cro. Non parli . . .

Cal. Mia Figliuola . . .

Cro. Senta, senta, e stupisca

Quel Poeta famoso . . . Metafasio,
Scrisse di queste guerre in occasione,
Un' arietta, che val più d'un milione.

Avendo lui con adattati carmi
Rappresentato un crudo fatto d'armi;
Io vi feci le note. E poi Madama

Così

Così bene cantolla, che i Sonetti
A nuvoli piovevan dai Palchetti.
Si udiva dei Cannoni, e delli Schioppi,
L'orribile fragore.
De' Soldati il tumulto, e dei Cavalli,
Delle Trombe il rimbombo, e dei Timballi.
Piacque tanto il pensier, che quest' arietta,
L'aria di Cà del Diavolo fu detta.

Far. E quell'altra composta, in lingue varie?

Cal. Tutto bene, ma l'Ebora Pernice,
Altro che la mia Figlia non la dice.

Cro. Codesta è vecchia affai.

Cal. Che vecchia vecchia dice,
Alla fede dell'Ebora Pernice. *a Cur.*

Far. Bisogna sentir quella
Ch'a diversi linguaggi, e poi morire.

Cro. Eh via cantate, e fateli stordire.
va al Cembalo.

Cur. Sì, ci faccia il piacere.

Far. Vò favorirvi, benchè incomodata;
Aimè! aimè! crà, crà! son raffreddata.

Cal. Ahi cominciamo mal, la non è buona
piano a Cur.

Ha la voce cattiva, e non intona.
ponendosi a sedere.

Far. Mon Mignon; già sai perchè
Questa faccia ho scolorita;
Crudelaccio? M'hai tradita
Non serbandomi tua fè,
Eh, là, là. Monsieur? Monsieur? *(con brio)*
Cospadina, Mariamù, *(fa moto di ballare)*
Carabina; ferabanda, *balla,*
Eh si vada alla Locanda
A far trinch; Glù, glù, glù.

Cur. Viva la Farfarella, evviva, evviva.

Cro. Viva l'Orfea del secol nostro.
Cur.

Cur. Viva Madama, che del canto è un mostro.

Cal. Evviva, evviva, evviva. *(con deriso parte.)*

Far. Ma foi; son picciol cose.

vanarella si mette a sedere.
Cro. Non sembra un Rusignuol dei più perfetti?

Far. Grazie infinite grazie. *(con stupore.)*

Cur. (Uh! Maledetti.)

Far. Ahi, che male di petto!

La melissa l'avete?

Cro. Eccola quì; prendete... *a Cro.*

frugandosi; la cerca.
Nò, nò, tengo lavanda.

Cur. Andrò da Reginella, se comanda.

Far. Se non le fosse incomodo

Gradirei la finezza.

Cur. Son fatto apposta per servir le Dame.

Cro. E cosa avete? *parte.*

Far. Fame.

Poichè jer, senza pranzo, e senza cena,
Su le gambe poss'io reggermi appena.

Cro. Convien, che vi troviate un Protettore.

Ma scieglietelo vecchio, se potete,

Come quel, che venir, voi quì vedete.

SCENA IX.

Anselmo, Farfarella, e Cromatico.

Ans. Torno da voi Signora Reginella.

Far. Lei sbaglia Padron mio; son Farfarella.

Ans. Di grazia perdonate, che in lontano,
Io troppo non ci vedo.

Far-

Farfarella voi siete?

Il nome è affai brillante, e singolare.

Cro. Gliel' han fatto acquistare

Le qualità di sue sì peregrine

Note del mondo per ogni confine.

Far. Tutta a' comandi suoi . . .

Ans. Bene, obbligato.

Far. Mi piace il suo trattar.

Cro. Che idea geniale!

Ans. (Questi sono due pazzi da Spedale . . .

Vo' divertirmi un poco.)

Far. Venga a casa,

Venga pure a trovarmi, mio Signore.

Ans. Di riverirvi mi darò l'onore.

Far. Dimoriamo all' Albergo quì vicino.

Cro. Se potete, cavategli un Zecchino. *(piano.*

Far. M'ingegnerò, partite. *piano.*

Cro. Signor, con sua licenza.

Ans. Andate via?

Cro. Vado per ordinare al nostro Cuoco,

Che da pranzo prepari, da qui a un poco

A levarvi manderò il picciol Paggio.

a Far.

Far. Venga il Vallet de Chambre, o il Cameriere.

Cro. Farò così, vi manderò il Bracciere.

Con sua permissione,

ad Ans.

Signor garbatissimo,

Avuto il Zecchino,

a Far.

Venite prestissimo,

Non fate aspettar.

Se vuol favorire

ad Ans.

La tavola nostra,

Padron, può venire,

Non state a tardar.

a Far.

SCE-

SCENA X.

Farfarella, Anselmo, poi Curlone.

Ans. **C**He diamine di gente è questa mai!)

Far. Ella, Signor, mi dà nel genio affai.

Ahimè! . . . datemi aita.

mostra gli venga male.

Ans. Vengo, vengo, s'accomodi.

E cosa si sente?

Far. Ahi, le mie convulsioni.

Ans. Le sue . . .

Cur. Servo Padroni.

Son quì con la Melissa; ho fatto presto?

Far. E' passato il bisogno; ora sto bene.

Reginella non viene!

Di ricevermi ancora non è in grado!

Cur. Ad avvisarla nuovamente io vado.

parte.

Far. Torna la convulsione. *(si pone a sedere.*

Ans. Ah diavol maledetto!

Far. Per carità, se ha un pezzo d'oro indosso . . .

Per esempio . . . un Zecchin . . . mel ponga in bocca:

Quando codesto tocca

La sinistra mandibola . . . il tremore . . .

Si calma . . . e torna nel suo centro . . . il core.

Io più non reggo . . . aita!

Ans. Mi fa pietà, tenete,

Ecco il Zecchino, in bocca lo chiudete.

le dà il Zecchino in mano.

B

SCE-

S C E N A X I.

Reginella dalla Porta, ed i suddetti.

Reg. **C**He veggio mai! qual scena!
Non sò capir. Il Vecchio
A costei sta facendo il damerino?

osservando il tutto.

Far. Indietro più non dò questo Zecchino.
Se potessi partire . . .

Ans. Come state?

vengono tre Uomini per Far.

Far. Bien, bien Monsieur,
Volante dammi braccio

Ans. Di darmi il mio Zecchin non vi scordate.

Far. Reginella, vi prego, salutate.

Ditele, che da lei farò ritorno

In quest' istesso giorno. *s'invia.*

Ans. Madama, il mio Zecchin . . .

Far. Ci rivedremo.

Addio, Monsieur garbato. *(parte seguita.)*

Ans. Hei, dico, il mio Zecchin . . . *(L'ho pur gettato!)*

Che demonio è colei! Ma venir veggio
vengono due con parate, e specchj.

La gente, che attendevo. Tapezziere

Venite pure avanti, tosto entrate

In quelle stanze, e bene l'addobbate.

entrano.

Questa sì, ch'è una Giovine garbata,
Affabile, cortese . . .

Ah, quando penso a lei, anche per poco,
Mi par d'aver il cuore in mezzo al foco.

Vo-

Voglio andar dal mio bel Sole,
Dal mio ben, dal mio tesoro,
Voglio dirle, che io l'adoro,
E spiegarle il mio martir.

và verso la porta.

Reg. Dove và? dove s'accosta?

Torni indietro. Farfarella

Già l'attende; e lei da quella

Si può andare a divertir.

Ans. Voi burlate.

Reg. Io l'ho veduto.

Ans. Voi sbagliate,

Reg. Uomo astuto,

E sol nato per tradir.

Ans. Che scherzavo con colei

Io lo giuro a tutti i Dei,

E lo giuro su quegl'occhi . . .

Reg. Ah, di grazia non mi tocchi,

Non accresca quel dolor,

Che mi serpe intorno al cor. *(piange.)*

Ans. Ah sostegno di mia vita,

Reginella, idolo mio.

piange.

Reg. Infelice! io son tradita

Allorchè comincio . . . oh Dio,

A saper che sia l'amor. *(separati.)*

Cur. Reginella . . . Ma che vedo! *(con stupore.)*

La meschina sta piangendo, *(non vedo.)*

Anche il Vecchio! adesso intendo

và via correndo.

Crepa cori, novità.

Ans. *(Molto ben chiaro si vede,*

Ch'io la seppi innamorar.)

Reg. *(Questo sciocco non s'avvede,*

Che lo tendo a corbellar.)

si prendono per le mani con ritrosia.

B 2

Ans.

Ans. Cara, dunque m'amerete?
Reg. Mi vergogno . . . Signor sì
Ans. Voi fedele a me sarete?
Reg. Arrossisco . . . Signor sì.
Reg.) Nell' idea di quel piacere,
*Ans.)*²² Che tra poco dovrò avere,
 Io comincio a giubilar.
Reg. Il suo Figliuolo
 Di qua sen viene . . . (*vedendo Fab.*)
Ans. A voi scacciarlo,
 Cara conviene.
Reg. Tosto celatevi, *entra nella porta.*
 Sì ritiratevi,
 Ma sempre attento
 Statemi a udir.
Cur. Quel Vecchio stolido
Cur., e Fab. a parte.
 Quando vedrete,
 Io son certissimo,
 Che riderete,
 E poi la collera
 Vi monterà.
Fab. Sola quì vedo *cercando.*
 La Reginella,
 Sembra turbata,
 Non par più quella,
 E altrove i lumi
 Girando và.
Fab.) Quel Vecchio stolido
*Cur.)*²² Dove sarà? *guardando.*
Reg. E' furbo il Vecchietto,
 Sta attento a guardarmi,
 Non posso arrischiarmi
 Di muovere il piè. *ascolta.*
Fab. Reginella, anima mia.
Reg. Signorino, andate via.

Fab.

Fab. Deh, mi dite la cagione.
Reg. Io non voglio a chi che sia
 Del mio oprar render ragione.
Ans. Che piacere, oh che diletto!
Fab. Ah mi sento dal dispetto
 Tutto il sangue ad avvampar.
Cur. La vendetta far conviene
 D'una Donna così ingrata.
Ans. Bravamente s'è portata,
 E la voglio regalar.
Reg. Sentite, sentite. *a Fab.*
Fab. Che cosa mi dite.
Reg. Il Vecchio mi guarda,
 Non posso parlar.
Fab. Che sinania, che foco!
Cur. Vendetta, vendetta.
Ans. Su via, mia diletta,
 Scacciateli presto.
Reg. Pian piano, che il resto
 Or'ora gli dò.
Fab. Su via, che risolti?
Cur. Che cosa facciamo?
Reg. Andate al diavolo,
 Non mi seccate;
 Presto fuggite
 Fuori di quà.
*Fab.)*²² Quì resteremo,
*Cur.)*²² E troveremo
 Un certo Vecchio
 Da voi nascosto,
 E lo vogliamo
 Tosto ammazzar.
Ans. Che si vuol da quel Vecchietto, *forte ardito.*
 D'ammazzarlo per dispetto
 Chi di voi coraggio avrà?
 B 3 *Fab.*

- Fab.* Ah, mio Padre! *confuso piano.*
Cur. Veramente. *stordito piano.*
Fab. Brutto incontro!
Cur. Certamente.
Fab. Non comprendo . . .
Cur. Non capisco . . .
Reg. Miei Signori, li riverisco,
 Cosa dicono? che gli par?
Tutti Che incontro fatale . . . *(piano pensoso.*
 Ancor non comprendo,
 Ancor non intendo,
 Che termine avrà.
 Accesa fornace *forte con vigore.*
 Mi sento nel core,
 La rabbia, l'amore
 Tormento mi dà.

Fine del primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con Porte praticabili.

Curlone, e Fabrizio.

- Cur.* **F**Ate a mio modo amico . . .
Fab. Nò non serve,
 Dirle ho risolto già l'animo mio;
 Che più sperar poss'io da quella ingrata.
Cur. Con voi non è sdegnata;
 Di questo ne son certo.
Fab. Ma l'affronto sofferto, vi par poco!
Cur. Bel bel, quello fu un gioco.
Fab. Al certo; io non m'inganno,
 Ha saputo a mio danno
 Coltivar tanto bene il Genitore,
 Che già vacilla sol per lei d'amore.
Cur. E che sarà per questo?
Fab. Amico, io vedo il resto,
 Sia qual si voglia amor, finezza, o inganno,
 Tutto aspira a mio danno.
 Un Vecchio innamorato,
 Vinto dalla passione,
 Non ammette ragione;
 Anzi v'accerto, e giuro,
 Che per viver sicuro,
 Vorrà, che ad ogni patto
 Io passi in Inghilterra.
Cur. Il colpo è fatto.
 Reginella ha un trattato,
 Per colà recitare;

B 4

Questo

Questo si può accettare,
E voi lasciando a me poche monete,
Ve la spedisco, e consolati siete.

Fab. In inutil discorso *tedioso.*

Più non ci tratteniamo.

Cur. Ecco il Vecchio che viene; all'erta . . .
con premura.

Fab. Andiamo. *partono con fretta.*

SCENA II.

Anselmo, poi Farfarella.

Anf. Questa è l'ora opportuna
Per trovar Reginella in libertà.
osserva per la stanza.

Quì non si vede alcuno;

Come far non saprei . . .

guarda per la serratura.

Far. Serva sua, mio Signore.

Anf. Servo di lei. *sorpreso.*

(Ci mancava quest'altra seccatura.)

Far. Ella non si è degnato favorirmi.

Anf. Forse restituirmi

Voleva il mio Zecchino?

Far. Coman ! Che dite vous ?

Anf. (Che affettazione.)

Far. Spiegatevi Signor . . .

Anf. Con permissione. *mostra partire.*

Far. Je vous en prie, monsieur. *(lo trattiene.)*

Anf. Non mi seccate. *tediato.*

Far. Che, non mi ravvisate ?

Son pur la Farfarella.

Anf. Siete una frustatora buona, e bella.

via collerico.

Far. Uomo rozzo, Villano ! *(guard. dietro.)*

SCE-

SCENA III.

Reginella, Farfarella, poi Fabrizio.

Reg. Signora Farfarella, ben trovata,
S Che favori son questi:

Giusto di riverirla ho gran piacere.

Far. A fare il mio dovere

Venni questa mattina;

Ma fra noi virtuose

Il far far anticamera,

Sò che non si ricusa.

Reg. Io le dimando mille volte scusa.

Di riceverla, allor, non era in grado.

Far. Amica, a queste cose, io non ci bado.

Discorriam d'altro adesso.

Saprete che Curlone . . .

Fab. Servo Padrone mie. *(con aria brusca.)*

Reg. Serva. *briosa.*

Far. Padrone. *con gravità.*

Fab. Trattarmi in tal maniera?

piano a Reginella.

Far. Curlone in questa sera

Dà una festa di ballo molto buona,

Se volete venir siete padrona.

Reg. Nò, non posso venire.

Fab. Perdoni dell' ardire,

a Far.

Se mi dà permissione,

Le farò da braccier.

Far. Siete Padrone,

Purchè voi non dobbiate

Questa sera accudire alla Signora.

additando Reg.

Reg. S'inganna chi lo crede.

alterata.

(Anima senza fede.)

piano a Fab.

B 5

Fab.

Fab. (Grazie a tanto favor,) Ella disponga
a *Far.*

Di questa tal qual sia
Inalterabil servitute mia.

Far. Accetto tal offerta. a *Reg.*

Reg. L'accetti pur. disprezzante.

Fab. Stia certa
Che in me ritroverà più che non dico.

Un Uomo di buon core... Un vero amico.

Far. Basta, basta così.

Le prometto ancor io d'esser fedele.

Il suo nome. con *cerimonia.*

Fab. Fabrizio. come *sopra.*

Far. Assai galante, a *Reg.*

A rivederci.

Reg. Addio. senza *guardarla.*

Far. Votre servante. con *inchino a Fab.*

Giunti apperta sul festino

Noi faremo alla francese

Con il caro Fabrizio

Un grazioso minuè,

Poi la contradanza

Al gusto novello

Secondo l'usanza

Con questo, e con quello

In somma vedrete

Contento sarete

Credetelo a me.

SCENA IV.

Reginella, e Fabrizio.

Reg. (Son fuori di me stessa.)

Fab. Eccole il suo orologio.

Già

Già l'ho fatto vedere: vien stimato

Cinquanta sei Zecchini; è ben pagato.

Reg. Grazie del suo favor; dia quì...

Fab. Lo prenda.

Scusi la confidenza. in *atto di partire.*

Reg. In fatti è un'imprudenza

Quì trattenerfi, e non servir la Dama.

Fab. Non ci aveva pensato... voglio prima
parte, e ritorna.

Queste bugiarde carte,

Che lei mi favorì fin da Bologna,

Strappar su gli occhi suoi; prenda.

le *strappa.*

Reg. Abbisogna

Trattenerfi un momento. v'è *correndo.*

Fab. Obbedirvi non posso.

Ho mille furie, ho mille smanie addosso.

Reg. Ecco quelle, che lei scrisse a me pure.

Veda su gli occhi suoi le mie premure.

strappa.

Fab. Non tornerò mai più

Più vedermi non brami.

Reg. Aspetti, ch'io la chiami.

Fab. Ah, cara Reginella

Non sarò mai capace...

Reg. Non vuol partir? Non vuol lasciarmi
in pace?

Fab. Morirò al vostro piede.

Reg. Gioco, che tal miracol, non si vede.

Fab. Ecco crudel mirate... con *stile.*

Trattenetemi il colpo. in *atto di ferirsi.*

Reg. Fate, fate.

Fab. Nò, ch'io non ho coraggio

Per darvi un tal disgusto.

Reg. V'ingannate davvero, ci avevo gusto.

B 6

Fab.

Fab. Questo vostro disprezzo

Sempre più m'innamora.

Reg. Morir volevi, e siete vivo ancora?

SCENA V.

Calandra con Mantiglione, e detti.

Cal. (*E*cco gli spasmati) *in collera.*

Reg. Benvenuta Signora;

A desinare, dove siete stata?

Cal. Dove le gambe m'hanno strascinata.

piegando il Mantiglione senza guardar nessuno.

Fab. Possibil, ch'ella sia sempre stizzita.

Cal. Con voi non vò parlar, questa è finita.
dispettosa.

Fab. (*Non vò trovar da dir con questa sciocca.*)

Signora Reginella, *le fa umiliazioni.*

Mi conservi il suo amore.

Si degni almeno. Nò! Basta . . . Perdoni

a Reg.

Gentil Signora; Addio . . . *a Cal.*

Cal. A rottoloni. *senza guardarlo.*

Fab. Veramente con lei, non ho fortuna;

Io vado . . . *in atto di partire.*

Cal. A quarti, come vò la luna.

Fab. Perchè mai così sdegnosa, *a Cal.*

Perchè tanta crudeltà, *a Reg.*

Meno ingiurie, più amorosa;

Ah, son due senza pietà.

Ed in tanto il mio cervello

Sta rinchiuso, ed infocato,

Qual di fiamme un mongibello,

Che quel foco rinferrato

Cerca un sfogo, e non lo trova,

Ma più bolle, e tremar fa. SCE-

SCENA VI.

Calandra, e Reginella.

Reg. *S*E devo dire il vero
Avete certi termini,
Che sempre più s'oppongono
Alla buona creanza.

Cal. Vuole, che per usanza
Faccia qualche finezza al suo scroccone?

Reg. Voi parlate di lui senza ragione;
Fabrizio è un Uom cortese, ed onorato.

Cal. Possa esser accoppato
Lui, e chi lo protegge.

Pretende di dar legge il mangoldo,
Nè di suo, posso dir d'avere un soldo.

Ah, s'io parlo; s'io parlo!

Reg. Di lui, che si vuol dir?

Cal. Molto, ma molto.

Non lo voglio per casa quel galiotto.
risoluta.

Reg. Ma che scene son queste?

Cal. La Fanciulla si veste,

E lui da Cameriera.

Ci ci ci da una parte.

Ci ci ci da quell'altra, e quel ch'è peggio . . .

Ma tutto non vò dir quel, ch'io veggio.

Reg. E qual atto si vede,

Che non sia convenevole al decoro!

Torno a dir, che Fabrizio è un Uomo
onesto,

E con lui conversar m'alletta, e piace;

Posso volere, e voi soffrite in pace.

parte.
SCE-

SCENA VII.

Calandra, poi Anselmo.

Cal. AH! vedete, che orgoglio.

Ans. Ah Signora Calandra.

Cal. Mio Padrone.

Ans. Che c'è? che cosa avete?

Cal. Per carità tacete,
Sono tanto arrabbiata,
Che mi strangolerei per disperata.

Ans. Ma perchè?

Cal. Ma perchè, perchè ho ragione.
Nò, nò, non ce lo voglio quel briccone.
arrabbiata.

Ans. Ma chi?

Cal. Ma chi? Fabrizio.

Pazza senza giudizio.

Ans. Eh via; datevi pace.

Cal. Pace un . . . *si ritiene.*

Uh! ve l'ho avuta a dire.

Ans. Non ci verrà mai più.

Cal. Non ci verrà mai più?

Ans. Ve lo prometto.

Cal. E chi è quel animale, che l'ha detto.

Ans. Io non sono, Sorella.

Cal. Era quì poco fa quel scimunito.

Ans. Era quì?

Cal. Era quì: fosse arrostito.

(Ho il Diavolo addosso,
Crepo, se non mi sfogo.)

La mia Figlia donato

Gl'ha l'orologio, che gli avete dato.

Ans. Gliel ha donato! *con stupore.*
Cal.

Cal. E come!

Ero presente, quando glielo diede.

Ans. Ah Donna senza fede.

Cal. E quel, che importa più, senza orivolo,
Quel ladro mariolo . . . *tosse dalla furia.*
Ho ragione sapete . . . *furiosa tossendo.*

(M'affogo dalla sete)

Con licenza Signore,

Vò andare a bere un poco di liquore.

parte.

SCENA VIII.

Anselmo, poi Reginella, indi Calandra.

Ans. Ingratissima Donna;

A tal segno sapesti

Lusingarmi, tradirmi?

Ma che! voglio vendetta

Contro te, contro il Figlio . . .

Piano Anselmo . . . l'onor? Non vò con-
figlio.

Però potria . . . Non serve. ho risoluto.

Reg. Caro Signor Anselmo, benvenuto.

briosa.

Ans. (Oh Dio! Non posso più.)

sbuffando si pone a sedere.

Reg. Il Tapezziere

E' di là che l'aspetta,

Venga con me carino.

Ans. (Uh maledetta.)

Reg. Parmi alquanto turbato.

Ans. Oh Dio non posso più; mi manca il
fiato. *smanioso.*

Reg. Misera me! Si sente male?

affannosa.

Ans. Io moro.

Che empietà, che sciagura.

rabbioso.

Reg.

Reg. Quest' Uom mi fa paura.

Che sia forse impazzato?

guardandolo con meraviglia.

Ans. Un Uomo disperato... (*s'alza furioso
volendo dare la testa nella muraglia.*)

Reg. Piano un poco. *paurosa.*

Ans. Lasciami non pavento...

Più non vedo, non sento...

ritorna come sopra.

Reg. Questo è pazzo furente! *spaventata.*

Ehi di là presto ajuto.

viene il Tapezziere.

Ans. Ah ladro maledetto.

lo bastona, ed ei fugge.

Reg. Signor porti rispetto. *tremante.*

Ans. Non posso contenermi. *entra nella*

stanza, ed il Tapezziere fugge spaventato.

Cal. Cos' è? ch'è intravenuto?

Reg. Correte, e fate presto.

Tapezziere di dentro. Ajuto. Ajuto.

scampa come bastonato.

Cal. Ehi dico, piano un poco:

Lasciate star...

verso la stanza, e poi entra.

Ans. Giù tutto, a fiamma, a foco.

di dentro.

Reg. Qual stravaganza è questa? (*spaventata.*)

Ans. Torno a riprender fiato.

asciugandosi siede.

Reg. Dica caro Signor, dove ha imparato

con coraggio.

Quella bella creanza!

Ans. Taci lingua diabolica, e mendace.

s'alza contro di lei arrabbiato.

Reg. Piano Signor; Non piace

lo respinge con coraggio.

A una

A una Donna civil tal trattamento.

Con chi pensa parlare? E quando mai *più ardita.*

Data le fu da me tal confidenza?

Ans. Non posso aver prudenza.

Una simile azione

Ricever non potea,

Che da una vostra pari. (*alzando la voce.*)

Reg. Non alzi tuon di voce, e meglio impari *ardita.*

A trattar con creanza, e con rispetto,

Se nò, caro vecchietto,

Tale quale mi vede

Ho bastante coraggio

Per vendicarmi del sofferto oltraggio.

Ans. Ho ragione; Ho ragione...

Reg. Orsù meno parole. *risoluta.*

Lei non ponga più piede in casa mia.

Ans. Sì, sì, me n'andrò via;

Ma saprò vendicarmi.

Le dono un orologio...

Reg. Ha ben ragione.

Prenda.

Ans. (Qual confusione!) (*vedendo l'orologio.*)

Sono stato ingannato,

La Madre vostra aveami figurato,

Che cieca di passion senza consiglio

Lo donaste a mio Figlio.

vuol renderlo, e lo ricusa.

Reg. Che donare? Che Figlio?

Non servono i pretesti,

Sono povera è ver; ma non per questo

Avida son delle sostanze altrui.

Goda il suo dono, e impari

A conoscere in me, che faria torto

Non donando all' età questo trasporto.

Faccio è ver la Virtuosa,
 Ma alla moda non sò far
 Non ricerco alcuna cosa
 A chi vienmi a corteggiar.
 Solo il canto è il mio sostegno,
 Nè deslo forte maggior,
 Farmi ricca non disegno,
 E contento serbo il cor.
*entra, ove seguì lo strepito, e chiude
 la porta.*

SCENA IX.

Anselmo, poi Calandra.

Ans. **A** Himè! l'affanno, ed il dolor m'uccide,
 Reginella mio ben, aprimi vedi
s'inginocchia alla porta.

Un disperato amante
 Morir alle tue piante.
 Se potessi ridurre il mio castigo,
 A quattro bastonate solamente,
 Ma però leggiermente . . .
 Con qualche discrezione.

Cal. Eh lasciate operare al mio bastone.

Ans. Ah, siete quì bugiarda? *con rabbia,
 furioso.*

Cal. A me bugiarda; a me!
 Vecchiaccio maledetto. *gli vada alla vita.*

Ans. Ahi; portate rispetto:
 Se nò con questo legno . . .

Cal.

Cal. Provatì Vecchio indegno,
 Omaccio malandrino birbantone.
rincalzandolo, lo respinge, inviperita.
Ans. In là vi dico, in là.
Cal. Brutto poltrone, or te la fò vedere.
Ans. Voglio andarmene via,
 Per non ricevere qualche villania. *(parte.)*

SCENA X.

Calandra sola.

Cal. **P**rendi Vecchio briccone, *(di dentro.)*
 Malandrino sfregone *(esce fuori.)*
 Non v'è . . . se n'è scampato.
 Se l'arrivo a trovar . . . Uh: se lo trovo!
 Lo vò aspettar come la lepre al covo.
 Son buona, e docile
 Tanto, che basta.
 Sono amorosa,
 Sono pietosa,
 Son d'una pasta
 Da inzuccherar.
 Se poi mi salta
 La mosca al naso
 Non v'è più caso
 Mi vò sfogar.

SCENA XI.

Camera con Tavolino preparato per scrivere.
Reginella, e Curlone.

Cur. **V**ia, cara Reginella; non conviene
 Farfi tanto pregare;

Ans.

Anselmo a Voi parlare
Desidera, e n'attende la risposta.
Mi fa compassione...

Reg. Ed a me niente.

Cur. Egli v'ama davvero.

Sentite il suo pensiero,
E concepite poi quanto vi adora,
Ei sa pur che fin' ora
Recita non avete;
Ed ei pien di coraggio, e di bravura
Prende l'impresa, e fa con voi scrittura.

Reg. Sarà la verità?

ridente.

Cur. Per primo complimento

Pur, che gli siate grata,
La scrittura per darvi, ha preparata.

Reg. Ah, ah, ah...

Cur. Ridete?

Reg. Non si può far a meno,
Chi l'averia sognato!

Cur. Egli è cotto spolpato. *ridendo.*

Vado a dirgli, che venga, se v'aggrada.

Volete, o non volete?

Reg. Eh, vada, vada.

piacevole.

Cur. Tutto mesto il poveretto

Lo vedrete a sospirar,
Timoroso nel suo aspetto
Farvi inchini, e lagrimar.

Fate voi la sostenuta

Non cedete tanto presto;
Delle Donne il punto è questo
Con piacer farsi pregar.

* * *

* *

*

*

*

SCE-

SCENA XII.

Reginella, poi Anselmo.

Reg. **S**pero che questo Vecchio
Sarà la mia fortuna,
Eccolo, alla lezione;

si pone a scrivere.

Amica mia carissima.

Ans. Voglio farmi coraggio.

entra timido, e piano.

Reg. ricevo in questa mane,
Chi è qui!

Ans. Son io carina,

con sommissione.

Che vi dimando scusa.

Reg. Qual libertà! qui si usa,
Pria passar l'ambasciata.

Ans. Torno indietro se vuole.

Reg. Cosa brama da me?

Ans. Sol due parole.

Reg. Si sbrighi, che ho premura.

Ans. Prenda questa scrittura.

posandola sopra il tavolino con grazia.

Reg. E cos'è questa?

Ans. Leggetela, e sentite.

Reg. Adesso non ho tempo; or via partite.

la getta in terra.

Ans. Un guardo solamente.

la ritorna sul tavolino.

E' cosa che mi preme.

Reg. Ed a me niente.

scrive.

Amica mia carissima,

*Vi son molto obbligata del Teatro
Che avete a me trovato.*

Ans.

Ans. Non v'è questa premura
Prendete la scrittura, e sentirete,
Che stabilita per Venezia siete.
Reg. Chi mi puole obbligare?
Ans. Non intendo obbligarvi,
Vi prego solamente,
Che vogliate accettar questo contratto;
L'Impresario son'io; per voi l'ho fatto.
Reg. Ha fatto male affai.
Ricevo mia mala parte la finezza.
Ans. Nò cara Reginella;
Dovresti essermi grata.
Reg. Sono alquanto tediata;
Se alcun da me venisse
A farmi compagnia.
Ans. Non la lascerò sola.
Reg. Eh, vada via.
Lei piuttosto mi tedia, se favella.
Ans. Pazienza.
Reg. Ecco Madama Farfarella.
Ans. (Maledetta costei, quand'è venuta.)

SCENA XIII.

*Reginella, Farfarella, Anselmo,
poi Calandra.*

Far. A Mica Reginella . . .
Reg. Ben venuta.
Far. Ho camminato affai.
Reg. Ehi, di là da sedere.
Ans. Eccomi; son quì pronto al mio dovere.
tira le sedie.
Far. (Colui è quel birbante.)
guardandolo con sdegno.
Reg.

Reg. Sorte adesso di casa?
Far. Nò Padrona.
Molte visite ho fatte; E una miseria,
Tutti bramano vedermi.
Reg. Il suo merito è quello . . .
Far. Uh! cosa dite!
La Contessa Clarice,
Il Conte di Mazorbo,
Il Duca della Balla
M'aspettano ancor essi.
Ans. (Sballa, sballa.)
Reg. Voi siete fortunata.
Cal. Amica benvenuta; ben trovata.
con molti inchini.
Far. Signora io vi saluto. *(in aria grave.)*
Cal. Come sei quì venuto?
vedendo Anselmo rimane.
Ans. (Ora sto fresco) *(passa alla parte di Reg.)*
Reg. Dia quì quella scrittura. *(piano ad Ans.)*
Ans. Prendetela carina . . . *piano.*
Reg. Per carità tacete.
piano mostrando sdegno.
Amica permettete, or son da voi, *(s'alza.*
Scusate . . . *parte.)*
Far. San fasson . . .
Cal. Si salfassone.
Il costume di Francia è bello affai.
Far. Il è vrè. il è vrè.
Cal. Vui Monsieur,
Che bel parlar! sia sempre benedetto.
Far. Il è vrè. Il è vrè.
Cal. Uh maladetto.
piano ad Anselmo, ed ei passa dall'altra parte.
Far. Uomo senza decoro.
Ans. Eh, parliano tra loro. *(alza la voce.)*
Cal. Cos'è questo strillar? *(s'alza furiosa.)*
Far.

Far. Lo mandi via.

Cal. Fuori di casa mia.

spingendolo.

Ans. Pian con le buone.

Far. Frippon! Frippon!

Cal. Trippone.

Ans. (Che diabolico intoppo!)

Cal. Fuori di questa casa...

gli dà una spinta.

Ans. Ah, questo è troppo.

Lei, che pretende?

a Far.

Da me che vuole?

a Cal.

Non la conosco

Poche parole

Un galantuomo lasciate star,

Ma, che pazienza

Che sofferenza

Non m'inquietate

Non mi seccate;

Corpo del Diavolo

Non sono un Cavolo

S'io monto in collera

Vi fo tremar.

SCENA XIV.

Farfarella, Calandra, poi Cromatico.

Cro. OH, Madama Consorte allegramente
Siete di già fermata

Per cantare in Venezia;

E Curlone m'ha detto,

Che non si compirà la Compagnia,

Se di scrivere il libro, io non prometto,

Cal. Chi sarà l'Impresario?

Cro. Questo non s'ha a sapere.

Cal.

Far. Quai saranno i Cantanti?

Cro. Vi domando perdone.

Se Cromatico scrive;

Se canta Farfarella, tutto è buono.

Molti scrivono al Teatro;

Molti fanno da Maestro;

Oh, che Zucche! ci vuol estro,

E buon gusto nel cantar.

Altro è il far, zù, zù, zù, zù,

Altro è il dir, ah, ah, ah, ah,

Sentirete; stupirete.

Che passaggi, e volantine,

Che cadenze sopraffine,

Farfarella vi farà.

parte.

SCENA XV.

*Calandra, Farfarella, poi Reginella, e Cromatico,
indi Anselmo, e Curlone, poi Fabrizio
in finti abiti da Musico.*

Cal. **G**Ran Ciarlone è colui.

Far. **G**Reginella tien bravo Perrucchiere?
in aria.

Cal. Il miglior del Paese.

Far. E' giovine? è cortese?

Cal. Sò, ch'egli è Perrucchiere.

Far. Io lo vorrei provar.

Cal. Non si può avere.

in collera.

Far. Ma con il mio denaro...

Cal. Ma con il suo denaro

arrogante.

Questo non si può aver, le parlo chiaro.

Oh, vè, che voglia l'è saltato in testa.

Reg. Vi dico il vero, e la scrittura è questa.

dice Reginella discorrendo con Cromatico.

G

Cro.

Cro. Senta Signora Moglie
Quel nostro caro Anselmo,
Quel farà l'Impresario.

Far. E' ben garbato.

Cal. V'ha fatta la scrittura?

a Cro.

Cro. Non v'è questa premura.

Far. Eccolo qua che viene.

Cal. Ben venga l'Impresario.

Si ponga un po' a sedere.

Ans. Nò, non v'incomodate; non importa.

Reg. Che fa? sta bene?

Ans. Benissimo.

Cur. Servitor umilissimo

Signor Anselmo; il Musico è trovato.

Ans. E' bravo?

Cur. Anzi bravissimo.

Ans. Or son tutto contento.

Reg. (La finzione v'ha bene.)

E' poi quel dato amico?

piano a Cur.

Cur. Quegli appunto: è Fabrizio travestito.

piano a Reg.

Ans. Bramerei di vederlo.

Cur. Qui venir m'ha promesso.

Cro. Parmi di veder gente.

Ans. E' desso?

Cur. E' desso:

SCENA XVI.

Fabrizio, e detti.

Fab. **A** Mabil Reginella, a lei destino
L'amor, l'ossequio, e riverente in-
chino.

Ans. (Comincian male affai.)

da sè.
Reg.

Reg. Reginella le umilia il suo rispetto;
Pien di verace stima, e vero affetto.

con inchino.

Ans. (Peggio, ma peggio.)

da sè.

Cro. La riverisco anch'io.

con profondo inchino.

Fab. Servitor Padron mio.

a Cro.

Come si chiama lei?

Cro. Cromatico Maestro di Cappella,

E questa è vostra Serva, e mia Moglie.

con riverenza.

Fab. Riverente l'inchino.

a Far.

Far. Monsieur votre servant.

Fab. Madame votre vallet.

Far. Tres obbeissant.

Fab. Ha cantato in Siberia?

dopo di averla contemplata.

Far. Feci la prima seria.

Fab. Seco me ne consolo.

Far. Obbligatissima.

Io con costui mi trovo imbarazzata. (*da sè.*)

Con licenza, Signor, sono chiamata. (*parte.*)

Ans. Favorite Curlone,

piano.

Non sa questo Castrone,

Ch'io sono l'Impresario?

Cur. Non lo sa certamente.

Ans. Perchè si butta tanto a Reginella?

Cur. Non badate. E' costume.

Ans. Ben ben, quand'è così...

Fab. E chi è lei mia Signora?

a Cal.

Cal. Madre di Reginella.

Fab. Permetta cara Mamma.

Che sulla destra imprima

Un bacio rispettoso.

Cal. Lei si mostra con me troppo grazioso.

Cur. Caro Signor Maestro,

Avremmo intenzione questa sera.
Di sentir qualche sua Composizione.

Cro. Mi fanno troppo onore,
E per mostrargli quanto l'abbia a grado.
Ad allestir il tutto io volo, e vado.

Ans. Gran Musico costume!

Cos'è quel parlar piano?

Cur. E' l'uso ultramontano.

Ans. Sempre con Reginella?

Cur. Il Musico lo fa con la più bella.

Cal. Con licenza, Padroni,
Figlia mia, se vi pare,
Vo' il rinfresco per tutti a preparare.

*parte
a Cur.*

Cur. Caro Signor Anselmo,
Or siete nell' impegno,
Non ci è da perder tempo,
Andiamo ad ordinar quanto bisogna.

Ans. Non potreste voi solo

Cur. Oh cosa dice!

Senza la sua persona
Io Non posso far nulla.

Ans. (Questo ancor ci mancava)

Vengo (ma con mal gusto)

Permettete un momento

Che da voi m'allontani;

Fra poco tornerò, non dubitate;

Ma frattanto di me non vi scordate. (*parte.*)

a Reg.

Fab. Solo a vostro riguardo,
Benchè da voi schernito,
Senza pace il mio cor, senza riposo,
Debbo qui comparir per Virtuoso.

Reg. Con maggior genio affai

Tutto avreste incontrato,

Per la degna, e graziosa Farfarella.

Fab.

Fab. Ma quali prove avete
Della mia infedeltà?

Reg. Non più: tacete;

Badate al vostro impegno,

E fingete in maniera,

Che il Padre non vi scopra.

Il tempo non perdiam, vicina è l'opera.

Fab. Ma pria di tal finzione,

Aggiustiamo fra noi

Ciò che più importa.

Reg. Non ci pensate più, per voi son morta.

SCENA XVII.

*Reginella, Fabrizio, poi Anselmo, Carlone,
indi Calandra.*

Fab. Glovinotti, che soffrite
Tante pene per amor.

Reg. Donne belle; che sentite
L'amoroso interno ardor.

Reg.) Compatite un infelice.

Fab.)^{az} Che dal crudo feritore.
Non sà mai trovar pietà.

Reg. Traditor; così trattate?

Fab. Idol mio, voi m'ingannate.

Ans. Non son cieco, non son sordo,
Questi due fanno davvero.

piano a Cur.

Cur. Aspettate un pochettino;
Vi potreste anco ingannar. (*ad Ans.*)

Reg. Per voi dunque io son sventurata.

Fab. Io per voi sono infelice.

Ans. Che si parla?

va nel mezzo tra Reg., e Fab.

C 3

Che

Che si dice?
 Queste smorfie,
 Questi amori.
 Lo sapete, miei Signori,
 Che tra voi non s'han da far.

*a Fab.**a Reg.**Reg.* Ma che cosa vi pensate? *ad Ans.**Fab.* Io non sò di che parlate.

Ans. Quel che ho inteso,
 E che ho veduto,
 Non si deve a me negar.

Reg. Ah ah, mi vien da ridere.*Fab.* Ah ah, che questa è bella;

Or ora Reginella
 Tutto a voi spiegar saprà.

Reg. Mi senta di grazia,
 Signor Impresario,
 Se lei vuol sapere,
 Si stava provando
 La Scena più forte,
 E ancora il duetto,
 Che pari non ha.

Eur. Sì, sì nel libretto
 Stampato vi stà.

ad Ans.

Ans. Basta, non più, scusate,
 Sarà la verità.

a Reg.

Ma fatemi il piacere,
 Tornatela a provar.

Reg.) Facciamogl' il piacere,*Fab.)* Torniamo a replicar.

Reg. Già da questo momento
 Io comincio a morir . . .
 Questo ch'io verso
 Forse è l'ultimo pianto.
 Addio; non dirmi
 Mai più, che infida,
 E che spergiura io sono.

Fab.

Fab. Perdono, anima bella; oh Dio! perdo-
 Regna, vivi, conserva
 Intata la tua gloria
 Io m'arroffisco delli miei trasporti,
 E son felice appieno,
 Se da un labbro sì caro
 Tanta virtù, tanta costanza imparo.

(no.

s'inginocchia.

Reg. Sorgi, parti, s'è ver,
 Che ami la mia virtù.

lo fa alzare.

Fab. Su quella mano,
 Che più mia non farà,
 Permetti almeno,
 Che imprimi il labbro mio
 Trecento baci.

*prende la mano.**Ans.* Indietro, Signor mio.*Anselmo respinge Fabrizio.**Reg.)* Perchè vi riscaldate?*Fab.)* Quì non c'è nessun mal.

Ans. Quel che rappresentate
 E' troppo al natural.
 Son furbo quanto basta.

Reg. Geloso.*Fab.* Imprudente.

Reg. Il contratto immantinente
 Io quì voglio lacerar.

*vuol stracciar la scrittura.**Ans.)* Fermatevi.*Cur.)* Lasciatemi.*Reg.* Lasciatemi.*Fab.)* Così si deve far.*Reg.)* Non state a strepitar.*Ans.)* Non state a strepitar.*Cur.)* Non state a strepitar.*Calandra in fretta, e detti.**Cal.* Oh che chiaffo!

G 4

Oh

O che fracaffo!

State zitti per pietà.

Cur. L'Impresario . . .

a Cal.

Cal. Voi tacete.

Ans. Io dicevo . . .

a Cal.

Cal. Non parlate.

Fab. Ma sentite . . .

Cal. Mi sfordite, mi seccate,

E quì pace s'ha da far. Reginella?

Reg. Comandate.

a Cal.

Cal. Cara Figlia, via scusate,

Ed in grazia della Mamma,

Perdonate a questa gente,

Che non hanno civiltà.

Reg. Sol per voi, Mammina cara,

Tutto dono, e tutto obbligo.

Faccia ognun come facc'io,

E torniamo in amistà.

Tutti Al suon giulivo. e amabile

Di mille Trombe, e Timpani.

Cantiamo, sì balliamo,

Godiam la società,

Fab.) Vada la noja in bando,

Reg.) E regni l'onestà.

Tutti Non v'è piacer maggiore,

Non v'è più bel diletto,

Di più nò, non si dà.

Cantiamo, sì balliamo,

Godiam la società.

Fine del secondo Atto.



ATTO

ATTO TERZO⁵⁷

SCENA PRIMA

Sala illuminata, Cembalo, e Sedili.

Reginella, e Curlone.

Cur. **N**on abbiate timor, farà mia cura
Che dentro questa sera

Siate Sposa a Fabrizio.

Reg. Tutto confido in voi.

Cur. Zitti, e giudizio.

Se sapete, che testa sopraffina

Son io per far denari.

Reg. Il premio l'averete.

Cur. Patti chiari,

Il sensale ha diritto

Per dimandar quanto farà il profitto.

Reg. Vi saranno per voi venti Zecchini,

Purchè abbiate premura, e siate attento.

Cur. Son pochi; ma per altro son contento.

Lasciatevi servire;

Vedrete con qual studio, e con qual arte,

Ad Anselmo cambiar saprò le carte.

SCENA II.

*Reginella, Curlone, Farfarella, e Cromatico
con fagotto di carte da Musica.*

Cro. **S**ervitore umilissimo.

a tutti.

Cur. **S**padron mio divotissimo;

C.

Far.

Far. Serva. *con inchino briosa.*
Reg. Serva divota. *con inchino.*

Far. Vi prego a perdonare
 Se vi ho fatto aspettare.
Reg. Ah, nò Signora,
 Ancor non è venuto l'Impresario.
 Con buona permissione . . .
vuol levarle il Mantiglione.

Cro. Non levi il Mantiglione.
forte con premura.

Far. Nò, nò, lo lasci stare,
 Che potria raffreddare,
 Il Musico è venuto?

Cur. Sì Padrona.

Far. Dov'è?

Reg. Nell' altra stanza.

Far. Non tralcuriam l'usanza;

Andiamolo a trovare:

Venite ancor voi.

Reg. Come vi pare.

se prendono per mano, e partono.

Cro. Con licenza Signore.

Lascio quì queste carte,

le posa sul cembalo.

E vado a fare anch'io l'istessa parte.

via.

SCENA III.

Curlone, poi Anselmo.

Cur. **L**A piazza rende bene.
 Reginella mi dà venti Zecchini,
 Fabrizio altro regalo anch'ei mi dona,
 E così la giornata è fatta buona.

Ans. Siam quì Messer Curlone.

Cur.

Cur. Giusto lei s'attendeva.

Ans. Reginella che fa?

Cur. Sta bene affai.

Poch' anzi stava quì con Farfarella.

Sempre lodando il suo Signor Anselmo.

Ans. Cosa, cosa diceva!

Cur. Di rivederlo, l'ora non vedeva.

Ans. Ah! cara Reginella,

Dite, dite, Curlone;

Mi vede volentieri?

Cur. Cospettone!

Non può stare un momento

Separata da voi . . .

Ans. Ah, che contento!

A voi Messer Curlone

Confidare vorrei

Tutti i pensieri miei . . .

Cur. Come volete.

Ans. Pria di tutto, saprete,

Che vedovo son io.

E che un Figliol tengh'io da maritare . . .

Cur. Ho già capito; lo vorreste dare

Per Sposo a Reginella, acciò che presto . . .

Ans. Cosa! Non dico questo.

risoluto alterato.

SCENA IV.

*Reginella e, detti poi tutti gli altri ad uno
 alla volta in buon ordine, Calandra
 con la parte di Reginella.*

Reg. Signor Anselmo.

Ans. **S**Parlerem del resto. *(briosa.
 piano a Cur.
 Son quì cara Signora, (baciandole la mano.
 (Sempre più m'innamora.)*

C 6

Reg.

Reg. Il Ciel lo benedica,
 Mirate che color! com'è robusto!
a Curlone toccando il viso ad Anselmo.
 Ans. Grazie, grazie; (Oh che gusto!)
per mano.

Cro. Servo Signor Anselmo.

Ans. Sevitor suo.

Far. Viva il nostro Impresario. (*con spirito.*)

Ans. Viva lei. (*sorridendo.*)

Fab. Servo Padroni miei. (*allegro.*)

Ans. Servo umilissimo. (*sorridendo, ma serio.*)

Cal. Signor Anselmo caro,
gli fa festa con complimento.

Ben venga; ben venuto.

Dica, sta bene?

Ans. Con l'ajuto del Ciel
 lo sto benissimo. (*si gode, ma moderato.*)

Cal. L'ho caro.

Cur. S'accomodin Signori:
tutti vanno al suo posto.

Al Cembalo Maestro.

Anselmo va da Calandra con stento.

Cro. Eccomi pronto, e lesto. (*furioso.*)

Reg. Venga con me carino,
*prende per mano Anselmo, e lo pone a canto
 al cembalo a sedere, tutti seduti.*

Lo voglio a me vicino.

Cro. Dò dò; sol: ci son guai.

Questo Cembalo è alto. (*prova il cembalo.*)

Far. Affai, affai.

Cur. Ora non v'è rimedio; Andiamo avanti.
 Signora Reginella favorisca.

Reg. Con loro permissione.

va al cembalo, e dà la parte al Maestro.

Cur. TuttiProvin col gesto, e con l'azione.

Reg. Dirò questa cantata,

La

La quale è intitolata
 Amore mascherato.

mostra Anselmo, e guarda Fabrizio.

Ans. Sarà bella davvero; (*sorridendo.*)

Cur. Che bel trovato!
piano ad Anselmo, e va al suo luogo.

Reg. Sotto mentite spoglie

Quì vedo amor, che incognito s'aggira,
recita con caricatura, e poi siede al suo posto.

Si nasconde, mi guarda, e poi sospira;

Ti conosco furbetto, e vedo adesso
 Che tu mi ami da ver più di me stesso.

Da quel ciglio lusinghiero,

Da quel tenero sospiro,

Si conosce il tuo martiro;

Si comprende il tuo dolor.

Languide pupillette

Che questo cor piagate,

Deh più non mi mirate,

Che io morirò d'amor.

Cro. Brava, ma brava!

Fab. Cospetto!

Ans. Brava affai. (*con gioja si rallegra seco.*)

M'avete imbalsamato!

Che amabile cantar.

Cur. L'avete udita,
piano con allegria all' orecchio.

Come parlava ben?

Ans. Sì l'ho capita. (*ridente con giubilo.*)

Cur. Or favorisca lei Sior Farfarello.

Fab. Eccomi pronto; miei Signor bel bello.
a' Sonatori.

Alfin non v'è che dir, bella mia nina,

Quegli occhietti di Maga, e fatti a zero,

M'hanno fatto nel cuore una ferita

Quasi mortal, che più non reggo in vita.

La

La Rondinella al Prato
Volando in libertà
Colla compagna al lato
Cantando se ne va,
E quando la compagna
Le invola il Cacciatore
Sol suo cantar si lagna
Chiedendogli pietà.

fa cerimonia, e siede.

Far. Evviva.

Cur. Che ne dite? *a Calandra piano.*

Cal. Non mi piace,
Ha la voce di gatto,
Figura ladra, ed il gestir da matto.

Far. Viva il merito suo.

Cur. Che ne dite Maestro?

Cro. Cospettone!
Non s'intese il migliore.

Reg. E' ver.

Ans. Bravone.

Serve sol che lo dica Reginella.

per compiacerla, ma non li gusta.

Cur. Ora deve cantare vostra Moglie.
a Cromatico.

Cro. Oh, oh; or sentiremo.

A voi, mia Farfarella.

Ans. Dica: che cosa è questa?

Cro. Una cantata
Fatta in tempo d'armata,
In certa occasione, che fu ferito
Un guerrier che mia Moglie avea servita...
Ond'io feci il dolor della ferita.
Le note, e le parole
Di Cromatico son, lor servitore.

s'inchina, e va al cembalo.

Cur. Bravo Signor Maestro.

Far.

Far. Ma non anderà bene.

Ans. Ma perchè?

Far. Ci vogliono i Cannoni, e le Spingarde.

Cro. Or non siamo a Stuccarde.

Animo, miei Padroni.

a' Sonatori.

Far. Sù, coraggio, Guerrieri,

Ammazzate, atterrate

La superba Città...

Ecco un novello intoppo!

Manca ancor la Città.

Cro. E dice il vero. *grattandosi la testa.*

Cur. Serve sol l'intenzione.

Far. Senza Città, non posso far azione...

Cro. E la cantata va perdendo molto.

Andiamo pure avanti.

La superba Città...

Far. Oh che strage! oh che orror! Già sento
il sangue

Impietrirmi le vene,

E a fatica il mio corpo il piè sostiene.

Vedo l'amato Prence

Troppo azzardoso a' militari arnesi;

Ah, che i bei lumi suoi non son sicuri!

Protegetelo voi, rauchi Tamburi

Ma, qual colpo improvviso!...

Tremo d'orror!... Fermate... Eccolo
ucciso.

Ombra esangue del forte Guerriero,

Rasserenati, e torna a campar.

Deh, riprendi lo spirito primiero

Per non farmi così lacrimar.

Cur. Bravona.

Cro. Brava, brava.

Reg. Mi consolo con lei.

Far. Grazie, Padroni miei;

Non so per dir, la musica è superba.

Cro.

Cro. E ben cantata.

Cal. Possa essere accoppata.

Cro. Bravissima, bravona.

Cal. O che pazzo ignorante!

Car. A lei, Siora Calandra.

Cal. Uh cosa dite!

Son fuori di esercizio,

Ma pure canterò

Al meglio che potrò;

Se pure mi sovviene,

Io vo' dire un' arietta, che cantai

Allor che nel Giappone

Recitai con applauso la Didone.

Fab. Ah, ah, nel Giappone?

Far. Ah, ah, ah.

Cro. Ah, ah, ah.

Cal. Ah, ah, ah, ah.

Di che cosa ridete?

Un zero non vi fimo quanti siete.

Ans. Dice il vero Calandra.

Cal. Non conviene . . .

Far. Ridiamo di Curlone.

Cal. Ah, bene, bene.

Prenda, Signor Maestro.

Cro. Il tempo come va.

Cal. Lo prenda in Elafà;

Ma per non la sbagliare,

Lo prenda di bis crome, se gli pare.

Son Regina, e sono amante,

Ed ho in petto un cor regnante,

Che s'accende, che s'avvampa,

Fortunato chi la scampa,

Quando in collera mi va.

con cerimonia, e va al suo posto.

Cro. Brava, Siora Calandra.

Ans. Brava, ma brava.

da se.

li burla.

rabbiosa.

pacificata.

Far.

Far. Mi rallegro con lei.

Cur. Brava davvero.

Fab. Evviva.

Cal. Grazie, grazie.

Cur. Ci vuol per finir ben questa Accademia

Una bella sonata.

Reg. Via, si faccia sentir.

Cro. L'ho già trovata.

*ad Anselmo il quale lo serve; tutti si alzano
principierà poco a sonare.*

Eccomi pronto, e lesto;

Mi favorisca di voltar; ma presto.

*viene un Servo, e dice piano a Calandra,
che il rinfresco è in ordine.*

Cal. Sentite, Reginella,

Il Servo ora mi ha detto,

Che, quando noi vogliamo,

Il rinfresco è di là già preparato

*Cromatico lascia in tronco, ed entra nella
stanza correndo.*

Reg. Ci lasciate così?

a Cromatico, che parla.

Cal. Oh che affamato! *guardandogli dietro.*

Divora come un lupo. Uh maledetto!

Si nasconde le tazze del sorbetto.

entra correndo.

Reg. Resti servita lei.

Far. Come le aggrada. *(fanno complimenti.)*

Fab. Precedo lor Signore, e le fo strada.

entra.



SCENA V.

*Anselmo, che tuttavia sta appoggiato
al Cembalo, e Curlone dalla porta.*

Cur. A Lei, Signor Anselmo.

Ans. Voi sentite:

So che mi siete amico;

Dunque, per quanto vale

Questa amichevol forza, avrei piacere

Solo da voi sapere

S'è ver, che Reginella amor mi tiene.

Cur. Io sò che vi vuol bene.

Ans. Veramente!

Cur. Non dubitate niente.

Ans. Ma disporla bisogna.

Cur. Da galantuom vel giuro.

Ans. Su la vostra onestà vivo ficuro.

entra.

SCENA VI.

Reginella, e Fabrizio.

Reg. A Lfine quel Vecchiaccio
E' già cascato.

Fortuna io ti ringrazio,

Che Sposa diverò del mio Fabrizio

Eccolo immantinente

Finger voglio di non curarlo niente.

Fab. Oh me felice appieno

In sì bramato incontro.

Vezzosa Reginella.

Reg.

Reg. Andate a visitar la Farfarella,
Ingrato, traditor, perfido core,
Non mi state a parlar mai più d'amore.

Duetto.

Fab. Su, via cara perdonate
E' Fabrizio che vi priega
Deh movetevi a pietà.

Reg. In buon ora v'en andate,
Che il mio cor amor vi niega,
E sà bene come v'è.

Fab. Deh mia cara,

Reg. Non t'ascolto,

Fab. Volgi a me quel tuo bel volto,
E non farmi lacrimar.

Reg. Non vi curo siete un stolto,
Già di voi non vo' pensar.

a 2) Maledetta la fortuna,
Che m'ha fatto innamorar.

Fab. Il mio amore

Reg. Non lo curo

Fab. Questo core

Reg. Sei spergiuro

Fab. Il mio pianto

Reg. Non mi muove

Fab. Ah crudel m'ucciderò

Reg. Dove va?

Fab. Non lo sò

Reg. Traditor

Fab. Io morirò;

Reg. Se fedel esser mi vuoi
Io son pronta a perdonar,

Fab. Sì di me fidar ti puoi
Nè più devi dubitar.

Reg. Via caretto

Fab. Già m'affretto

a 2 } La tua mano porgi a me

Reg. Cara manina

Fab. Dolce Sposina

) Ah ch'io mi sento,

a 2 } Per il contento

) Il cor brillar.

SCENA ULTIMA

*Calandra, poi Carlone, ed Anselmo, poi tutti
con ordine di Scena, e Fabrizio
con li proprj vestiti.*

Cal. O H, che affamato!
Non mi sono trovata a cosa tale.

Che pezzo d'animale è quel Maestro!

Divora presto presto;

E senza discrezione

In tasca si rimpiaffa la porzione.

Cro. Viva la Sposa, ed il Signore Sposo.

Cal. Cosa dice quel pazzo?

Cro. Signor Anselmo evviva.

Fab. Con lei me ne consolo.

Ans. Di che? mi maraviglio.

Cro. O bella! delle nozze di suo Figlio.

Ans. Di mio Figlio! con chi?

Fab. O questa è bella!

Ans. Ma, parlate, con chi?

Cro. Con Reginella.

Anselmo stordisce.

Cal. Corpo del mondo rio!

L'ho da saper anch'io.

Ans. Carlone.

sbalordito.

Cur. Anselmo.

sbalordito anch'esso.

Ans. E si può dargli fede?

l'imita.

Fab.

Fab. Ecco un Figlio obbediente al vostro piede
s'inginocchia.

Ans. Come! Parla: ch'è stato?

Fab. Io son . . .

Ans. Che?

Fab. Maritato.

Ans. Maritato! con chi? parla in malora.

Reg. Ecco la vostra Nuora,

sommessa in ginocchio.

Che vi domanda scusa.

Ans. Oh poveretto me!

Reg. E ben, che male c'è?

Il suo Figlio mi amava,

Io gli voleva bene, e quest'inganno

le dà la scrittura.

Per ottenerlo ho teso,

La sorte a me l'ha dato, ed io l'ho preso.

Fab.) Viva l'amabile,

Ans.)^{a2} Impareggiabile

Mia Reginella

Vezzosa, e bella,

Che m'impiegò.

Tutti Viva la Musica,

E viva il canto,

Quel dolce incanto,

Che m'allettò.

Fine del Dramma.



Die 3. Decembris 1768.

REIMPRIMATUR.

Inquisit. Generalis S. O.
Novo-Comi.

Aguirre Prætor pro Ex-
cellentissimo Senatu.

47946

